

# **La messa non è finita**

## ***processo per "smisurato amore" a don Alessandro Santoro***

(di Saverio Tommasi)

### PREFAZIONE DI MAURIZIO MAGGIANI

Alle Piagge sono andato un po' di volte a dare i volantini con dei tizi di Architettura, al tempo che quella terra di poponi era diventata un grande scavo a cielo aperto dove un giorno via l'altro si seppelliva e si dissotterrava, per poi tornare a seppellire e dissotterrare, la speranza che le cose avessero preso una piega migliore ovunque nel mondo e per tutti, persino lì. Erano volantini innocenti e fastidiosi, scritti in un ignoto italiano del popolo che i membri del popolo stesso, esclusi i latori, facevano fatica anche solo a girare per il verso giusto. Abbiamo smesso di andarci quando la realtà, persino la consistenza reale del popolo, ha preso il sopravvento sulle nostre intenzioni messe giù sulla carta da ciclostile come in una letterina di Natale da mettere sotto il piatto. Poi sono arrivati i decenni disadorni, e ogni cosa è andata per la sua strada, e molte si son perse senza che nessuno le reclamasse, Piagge comprese; di certo non le reclamarono i volantinatori, che in buon numero si sparsero per il mondo a vendere interessanti soluzioni e affari del giorno al miglior offerente, e le Piagge non offrivano un granché.

Ora sono venuto a questo lido delle Piagge come si va quando ti è detto: "Ricordi quel posto? Sarebbe un peccato se tu lo avessi dimenticato." Sono dunque tornato a constatare cosa non avrei dovuto dimenticare. E ho trovato quello che i volantini dei tempi andati non avevano neppure saputo immaginare: un popolo. L'ho visto attorno a quelle navi arenate nelle voragini aperte nella terra che fu dei poponi, l'ho visto affacciarsi ai ponti e agli oblò, salire dalle sentine, riunirsi in piazzali improvvisati tra le dune. Uomini e donne in gran numero. E mi sono parsi esistenti oltreché vivi. Spandevano esistenza, pensiero del vivere, parole e gesti reciproci, vita che si conforma alle vite. Ho riconosciuto quegli uomini e quelle donne essere un popolo nell'intenzione reciproca e nella fatica comune. Fatica di colmare le voragini, intenzione di disincagliare le loro navi. E prendere il mare. Nell'operarsi di quegli uomini e di quelle donne ho ascoltato e visto commozione e severo giudizio, nostalgia e promessa, amorevolezza e pena. La loro fatica era celebrazione, la loro intenzione sacra. E tra le loro navi si sono eletti un luogo e un uomo tra loro, e ho capito che quell'uomo e quel luogo, detti l'uno prete e l'altro baracca, o tenda, o prefabbricato, custodivano e davano voce a tutto ciò che di sacro era dell'esistere del popolo. E ho infine visto quel popolo delle navi riunirsi nella baracca alla voce del prete per comparire davanti a se stesso, alla storia, all'universo e a Dio. E quel suo comparire, che è detto dall'antico latino "messa", non potrà estinguersi né consumarsi finché quel popolo si riconoscerà come tale. E la messa non finisce mai.